

CHARLES L. DE FANTI

Uno "zoldano" a New York

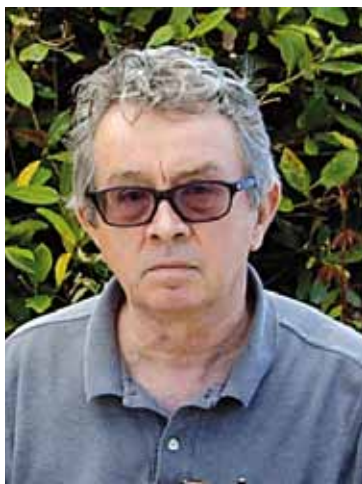
di Irene Savaris

Abbiamo intervistato il professore Charles L. DeFanti, di New York, docente di Letteratura Americana alla Kean University ed editor di pubblicazioni per Welcome Rain Publisher.

Professore DeFanti, nel 1985 hai visitato per la prima volta la nostra provincia. Avevi mai sentito il desiderio di venire in Italia, prima d'allora?

La mia storia è probabilmente tipica. Sono cresciuto con la vaga sensazione di essere "italiano" (a casa si parlava solo inglese, mentre i parenti di mio padre qualche volta parlavano una lingua strana, che credevo fosse l'italiano, ma in realtà era lo zoldano). Il fratello più giovane di mio padre aveva l'abitudine di chiamarmi "mazùcol", senza mai dirmi che cosa significasse.

Quando lo scoprii, mi feci una bella risata. Dopo la morte dei miei genitori, decisi d'imparare l'italiano; conosco bene lo spagnolo e questo mi fu d'aiuto, ma mi ha anche creato delle interferenze. Comunque, venni a Forno di Zoldo, da dove provenivano i miei nonni, e feci amicizia con un ex-alunno di Renato De Fanti, che ebbi, poi, l'occasione di conoscere; grazie a lui venni a conoscere l'Abmed in seguito feci la tua conoscenza. Il resto è storia.



Da allora sei ritornato diverse volte in Italia. Sicuramente ci sono dei ricordi o degli oggetti a cui sei affezionato e che ti ricordano le tue origini.

Per il mio 70esimo compleanno, mia moglie Leni mi ha regalato una "forcola", che ora fa bella mostra di sé nel centro del nostro salotto. Inoltre, ho tantissimi cappelli d'Alpino, che mi ricordano uno indossato da mio nonno attorno al 1880 (era di Villa di Villa, una frazione di Zoldo). Proprio tu mi dicesti che si trattava di un'uniforme austriaca, e so che i confini furono spostati varie volte durante la gioventù del nonno Giovanni, che era nato nel 1870.

Probabilmente, questa fu una delle ragioni per cui emigrò attorno al 1898. L'altra fu la povertà. Prima di partire aveva

avuto quattro figli con Giovanna Scussel; altri sei, compreso mio padre, nacquero negli Stati Uniti. Due morirono durante l'infanzia. A proposito del cognome Scussel, ho saputo dal professor Rudy Favretti, lo storico americano studioso di Zoldo, che cosa significhi.

Nessuno in famiglia l'ha mai saputo.

Cos'altro mi sai dire dei tuoi antenati?

Purtroppo, non ho mai incontrato i miei nonni. Morirono entrambi a Rhode Island, forse perché non avevano il riscaldamento centralizzato, durante il terribile inverno 1942-43, quando sono nato.

Ho conosciuto i sette figli sopravvissuti, ma nessuno di loro è più in vita. Ebbero un modesto successo, a parte lo zio John, che diventò farmacista.

Nessuno di loro venne mai in Italia, anche se sicuramente lo avrebbero desiderato. Ciò significa che i miei nonni non videro mai più i loro genitori, e trovo che sia molto triste.

In qualità di professore di Letteratura Americana all'Università sicuramente hai studiato anche autori italiani. A chi sei affezionato?

Naturalmente mi sono innamorato dello scrittore bellunese più famoso, Dino Buzzati,

il Kafka italiano, se non altro, altrettanto bravo. Italo Svevo, Leonardo Sciascia e, naturalmente, Dante Alighieri sono classici che ho letto e insegnato.

Tu sai dirci sicuramente molto bene come sono visti gli italiani e l'Italia negli Stati Uniti. Com'è cambiato l'atteggiamento degli americani nei nostri confronti.

Da newyorkese non so se sia possibile definirmi un "americano" nel vero senso della parola, è come paragonare un uzbeko ad un argentino, ma, volendo generalizzare, si può dire che gli irlandesi e gli italiani sicuramente fossero considerati esseri inferiori, quando arrivarono i miei nonni.

Mio nonno, per comperarsi la casa, dovette trovare un prestanome americano. Da allora molti italo-americani, come i governatori di New York Mario Cuomo e suo figlio Andrea, sono diventati personaggi di spicco. Abbiamo anche avuto la prima candidata femminile alla vice presidenza degli Stati Uniti, Geraldine Ferraro. Purtroppo non abbiamo ancora avuto nessun presidente italo-americano, come è stato per gli irlandesi (p.e. Kennedy e Reagan). Ma l'atteggiamento è cambiato, il razzismo è superato, e chi si occupa di cultura e arte ha grande considerazione per l'Italia. Inoltre, gli americani istruiti sono anche consapevoli del grande contributo italiano alle scienze - da Da Vinci, Fermi, Marconi e, naturalmente, alla recente collaborazione al progetto Virgo, che ha confermato ulteriormente la teoria di Einstein sulla relatività e i buchi neri.

Fabiano Nart. Un giovane che ama Belluno

Fabiano Nart nasce a Belluno nel 1981. Cresciuto a Barp di Sedico, dopo gli studi ritorna nel comune d'origine. L'interesse per la chimica nasce con lui tanto da diplomarsi al prestigioso Istituto "U. Follador" di Agordo e conseguire la laurea, vecchio ordinamento, in Chimica all'Università di Ferrara. Presso lo stesso ateneo, da studente lavoratore, ha conseguito la seconda laurea (I livello) in Fisica ed Astrofisica. Subito dopo la laurea in Chimica, ritornato in terra bellunese, ha fondato con l'amico e geologo Manolo Piat il GDS Dolomiti "E. Fermi", Gruppo Divulgazione Scientifica (www.gdsdolomiti.org): una delle principali associazioni nel Nord d'Italia per la divulgazione scientifica. Una realtà ben radicata a Belluno, ma conosciuta ormai ben oltre i confini provinciali e nazionali.

Fabiano ha sempre lavorato nella ricerca e sviluppo in ambito chimico. Nello specifico lavora come responsabile di gruppo per le materie prime per una importante multinazionale chimica svedese. Questo ruolo gli permette di viaggiare spesso, in tutta Europa, soprattutto in Svezia ma da qualche anno anche in Cina. In Cina sta passando dei periodi medio lunghi perché è il chimico di riferimento per l'avvio del nuovo impianto produttivo; sia per la parte delle materie prime, che per la chimica di processo. Si trova a Zhangjiagang nella provincia dello Jiangsu, prefettura di Suzhou, a circa tre ore di auto dalla zona settentrionale di Shanghai.

Negli anni precedenti ha avuto modo di visitare diverse città della Cina assaporando diversi gusti, capendo le tradizioni e incontrando moltissima gente, uno scambio culturale che è un grande valore aggiunto. Parla il tedesco e l'inglese. Per il cinese sta seguendo un corso mirato in Cina.



Fabiano, assieme a Manolo hai fondato il GDS. Secondo te Belluno potrebbe diventare un centro di ricerca scientifica? Un luogo di condivisione con la partecipazione dei massimi esperti di settore?

Io credo che Belluno sia già diventato uno dei principali centri per la divulgazione scientifica in Italia, dove si riuniscono i principali esperti italiani nelle varie tematiche. Il Dolomiti in Scienza, ormai alla decima edizione, lo dimostra. In occasione dell'edizione 2016 due ricercatori bellunesi nel mondo hanno affermato che manifestazioni così non sono affatto comuni all'estero. Un centro di ricerca lo potrebbe diventare sicuramente, ma per un salto del genere servono sussidi e l'interessamento delle amministrazioni locali.

Ché futuro vedi per la provincia di Belluno? Dove bisogna investire?

La provincia di Belluno ha grandi risorse, la principale si chiama Dolomiti, che però, facendo un confronto con realtà estere che hanno molto meno, non siamo in grado di valorizzare. Dispiace dirlo ma sono convinto che non dobbiamo nasconderci dietro alla scusa dei pochi soldi, ci vogliono invece idee "semplici e povere" da concretizzare, rimboccandosi le maniche, ovviamente. È scontato dire che servono i giovani, quindi su essi dobbiamo investire se vogliamo un futuro per le nostre terre alte.

Un messaggio ai giovani... E uno ai nostri politici.

Ai giovani mi sento di incoraggiarli all'internazionalità, non abbiate paura di andare all'estero, ma poi tornate nella terra più bella del mondo! Tornate con il bagaglio culturale acquisito, siate intraprendenti e siate attori principali del futuro della provincia. Ovviamente formatevi, investite nello studio! Ai politici, proprio in funzione di quanto osservo soprattutto nei paesi scandinavi, vorrei implorarli, più che dire, di essere sia meno legati alle loro formalità, spesso relitto del passato, ma di collaborare insieme, sia di snellire la burocrazia che uccide i giovani, quindi il futuro della nostra provincia.

Marco Crepaz